

Credito e fusioni: sindacato in allerta

IL CASO Sfuma (per ora) l'unificazione di Banca di Romagna con la Cassa di Cesena

L'incontro di fine gennaio chiesto e ottenuto dai sindacati a Banca di Romagna in vista di una possibile fusione con la Cassa di Cesena non convince del tutto i rappresentanti dei lavoratori. "Abbiamo avuto risposte in parte 'neutre' ed in parte negative", notano in un documento congiunto Fibi, Cgil Fisac e Uilca. "Neutre, in quanto ci è stato assicurato che per i prossimi due mesi non si parlerà di fusione in quanto le tre fondazioni si sono prese questo periodo di riflessione, anche se abbiamo avuto promesse dalla Presidenza che attualmente le Fondazioni di Lugo e Faenza non sono a favore della fusione.

Negative in quanto Banca di Romagna non è stata in grado di fornire nessuna indicazione in merito alle posizioni dei colleghi a tempo determinato in quanto la Capogruppo non ha ancora affrontato la questione. Questo significa che i 5 stagionali il cui contratto sta per scadere non verranno sostituiti, almeno in questa fase, e non abbiamo neppure ottenuto rassicurazione in merito alla conferma, a scadenza, a tempo indeterminato per i 34 apprendisti".

I sindacati si dicono preoccupati di una fusione fra Cassa di Risparmio di Cesena e Banca di Romagna che - si legge nella nota - "trae spunto da uno studio di una Società di Consulenza a cui è stato conferito l'incarico di elaborare una sorta di "spending review" che produrrebbe risparmi per € 2.2 milioni; questo documento, del quale non siamo in possesso, non affronterebbe invece l'aspetto dell'incremento di redditività, cruciale per elaborare un piano industriale che di fatto è inesistente. Lo studio non sembra neppure considerare che la banca, eventualmente incorporata, statisticamente vede calare i propri ricavi del 20-25% nell'arco di tre/quattro anni. Ne consegue una politica di tagli che interverrebbe sull'Iva infragruppo (nell'ipotesi di fusione) ma sembra più che altro incentrata sui costi del personale (che incidono per il 70% del presunto risparmio). Va da sé che una manovra di tali dimensioni potrà incidere su tutto il personale anche a tempo indeterminato.

Questi, più che rimedi, appaiono palliativi e non incidono sulla capacità di produrre reddito, problema che pare particolarmente accentuato in Cassa di Risparmio di Cesena, abbinato alla necessità di incrementare notevolmente gli

accantonamenti prudenziali per le sofferenze. La situazione è stata risolta, per il 2012, grazie al noto prestito BCE di 280 milioni circa al tasso dell'1,25% che scadrà però tra due anni (ed andrà restituito). I dati forniti al 30 settembre 2012 evidenziano un utile infragruppo pari a 13 milioni di euro ottenuti come somma algebrica da circa 2 milioni di utile ottenuti da Banca di Romagna e 14 milioni derivanti da utili da intermediazione finanziaria sul prestito Bce che sono stati integralmente inseriti nel bilancio della Capogruppo. Da diversi anni i ricavi del gruppo sono in calo (interessi e commissioni attive). Le sofferenze lorde totali del Gruppo ammontano a 250 milioni di euro di cui 50 milioni sono da attribuire a Banca di Romagna".

Un bilancio - concludono i sindacati - non esente da problemi, ma che tuttavia presenta ancora un margine di intermediazione positivo. Mentre la fusione potrebbe creare problemi: "Sembra che un gruppo con 150 sportelli, un patrimonio di 600 milioni e 4,3 miliardi di investimenti sia figlio di una fusione che potrebbe generare risparmi sui costi di 2 milioni ma che potrebbe averne una diminuzione di 6 milioni circa per una possibile perdita di clientela". Ad ogni modo, oltre alla contrarietà delle Fondazioni di Lugo e Faenza all'ipotesi fusione, i sindacati devono registrare anche le reazioni delle associazioni di categoria e degli enti locali che temono di perdere un punto di riferimento per le famiglie e le aziende del territorio. "In attesa di avere un incontro con le Fondazioni e con la capogruppo, continueremo a tenere alta la guardia", concludono i sindacati.



Piazza Baracca

